

## EPIGRAFE LATINA



D.O.M./ FRANCISCO BEATISSIMO PATRE /URBIS EPISCOPO ECCLESIAEQUE PASTORE/ OVIDIUS VEZZOLIUS/ BRIXIENSIS/ ANTISTES FIDENTIAE DIOCESEOS / ARAM MAIOREM/ TEMPLI CATHEDRALIS/ DOMNINI MARTYRIS ANTIQUITUS SEPULCRUM / CIVITATIS NOSTRAE DEFENSORIS/ SOLEMNIBUS PRECIBUS VESPERTINIS / DICAUIT / DIE OCTAVO ANTE IDUS OCTOBRES ANNO MMIXX / EPISCOPATUS SUI III

## TRADUZIONE

Al tempo di papa Francesco / Vescovo di Roma e Pastore della Chiesa / Ovidio Vezzoli da Brescia/ vescovo della diocesi di Fidenza / dedicò/ a Dio Onnipotente e misericordioso/ il “primo altare” della Chiesa cattedrale / già antico sepolcro di Donnino martire/patrono della nostra comunità cittadina/ durante la solennità dei Vespri dell’ 8 Ottobre 2019/ nel terzo anno del suo episcopato.

## EPIGRAFE ITALIANA

VEDI QUESTA PIETRA SCABRA ED ESSENZIALE ?/ GUARDA QUALE PREZIOSO MEMORIALE: / PRIMO SEPOLCRO DI DONNINO MARTIRE/ OGGI/PRIMO ALTARE DELLA CHIESA CATTEDRALE /DISCENDA, PADRE, IL TUO SANTO SPIRITO/ SU QUESTA MENSA/PER SANTIFICARE LA NOSTRA OFFERTA /A DIO ONNIPOTENTE E MISERICORDIOSO/DEDICÒ/ OVIDIO VEZZOLI VESCOVO DI FIDENZA/AL TEMPO DI PAPA FRANCESCO/ VESCOVO DI ROMA E PASTORE DELLA CHIESA UNIVERSALE / FIDENZA-BORGO SAN DONNINO 8 OTTOBRE 2019.

---

---

## Altare... *alter Christus*

In ogni epoca ed in ogni civiltà l’uso dell’ immagine o dei simboli s’è rivelato utile per veicolare un messaggio, per trasmettere un pensiero. Oggi, poi, è diventato elemento pervasivo nel processo comunicativo dell’*homo telematicus*: sempre più presente nella quotidianità del nostro vissuto s’è trasformato in una sorta di linguaggio parallelo con la propria storia e le proprie leggi, è oramai parte integrante della più aggiornata didattica delle nostre scuole.

Nondimeno, anche il mondo antico ricorre all’uso dell’immagine: Augusto, per esempio, sfrutterà tutti i *media* a disposizione - la letteratura, la monetazione, l’epigrafia, l’iconografia, l’architettura monumentale - per accreditare il proprio progetto riformistico.

Il linguaggio dell’immagine, fatte le debite distinzioni, interessa pure il Cristianesimo perché anche «l’immagine è predicazione evangelica» e, soprattutto oggi può «esprimere molto di più della stessa parola». ( Vd. Introduzione al *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, Roma 2005)

Ora, al di là del risultato, più o meno efficace, più o meno riuscito, sul piano dell’originalità o dell’eleganza espressiva, ciò che mi ha sorpreso nel lavoro di stesura di queste epigrafi commemorative, è stata la (ri)scoperta del dinamismo simbolico-comunicativo di parole semplici, come «pietra» e «altare» che, alla fine, si “con-fondono”, in

una sorta di trittico sinonimico, con la parola «Dio»: quell'antica "pietra" (sepolcrale) del martire Donnino è, da oggi, l'altare maggiore, cioè il "primo altare" della Chiesa Cattedrale, segno vivo della presenza di Cristo.

Del resto, è Cristo stesso a definirsi « pietra », anzi « testata d'angolo » (Mt 21,42; Mc 12, 10; Lc 20, 17), mentre San Paolo ricorda ai fedeli di Corinto (1 Cor 10, 1-4): « Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo ( testo lat. *petra autem erat Christus*) ». I versetti paolini ci riportano, inevitabilmente, all'Antico Testamento, dove l'idea di Dio era spesso assimilata alla pietra ed alla roccia, come si evince, dall'esemplarità del *Cantico di Mosè* all'assemblea d' Israele: «La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato ! » ( Dt 32,18).

Ora, a prima vista, potrebbe sembrare strano che Dio e Cristo vengano rappresentati dalla metafora della pietra o della roccia. Ma non dobbiamo dimenticare che la pietra è stato un simbolo della divinità in molte civiltà di ogni tempo. Secondo la testimonianza di Pausania (VII,24.4) «nei tempi antichi tutti i Greci veneravano pietre grezze invece che immagini...». Il sacro *omphalòs* di Delfi - una pietra sacra -, situato nel tempio di Apollo, il più importante del mondo greco, indicava il centro del mondo, il suo *ombelico* ed era il grande comunicatore degli dei. Ma la più celebre fra le pietre sacre dell'antichità fu la pietra nera di Pessinunte, nell'attuale Turchia, rappresentante Cibele, la *Magna Mater*», la cui icona arrivò a Roma solo nel III sec. a C. per esorcizzare il pericolo cartaginese. Tuttavia, se è innegabile la scarsa fortuna d'una religiosità betilica<sup>1</sup> nel mondo romano, risulta, in ogni caso, significativa la ritualità legata al santuario di Giove Feretrio ( VIII sec a.C), dove si trovava il *lapis silex* : una pietra dura, considerata il simulacro aniconico del Dio su cui i Romani facevano giuramenti di carattere sia pubblico (*foedus*) che privato, secondo la formula sacra *per Iovem Lapidem*, e cioè «nel nome di Giove-pietra».

E ancora: nella Kaaba della Mecca, in Arabia Saudita, il luogo più sacro dell'Islam, è incastonata una «pietra nera» - definita *yamîn Allâh* = la mano destra di Dio - : eredità degli antichi culti litolatrici delle popolazioni preislamiche che vi vedevano la presenza delle loro singole divinità e che, dopo Maometto, al di là delle tante interpretazioni, diventa il simbolo del patto tra il Dio unico e l'uomo, quale pietra fondativa del nuovo tempio di Allah. Allo stesso modo, nell' induismo, anche se tra molte immagini antropomorfe di dèi, l'aniconismo è altrettanto rappresentato con simboli di Dio, come *Shaligram*, un nome poco conosciuto per indicare Vishnu nella forma di *Shilas*, cioè «pietra»: una pietra sferica, solitamente nera, raccolta dal letto del fiume sacro, affluente del Gange, Gandaki, ritenuto la dimora di tutti gli dei.

Ebbene, da questi brevi riferimenti interculturali risulta evidente che alla base del simbolismo della pietra sussiste una sorta d'intuizione primordiale che, in modo trasversale, ha contaminato il cuore dell'uomo. Essa comunica l'idea di "forza", di "resistenza",

<sup>1</sup> Col termine «bètilo» viene indicata una pietra cui si attribuisce funzione sacra in quanto dimora della divinità o perché identificata con la divinità stessa; di probabile derivazione semitica (*Beith-El*) significa «Casa di Dio». L'adorazione del bètilo viene detta «litolatria».

d'“immobilità”: insomma possiede ontologicamente qualcosa che supera la fragilità della vita umana. Così, questo aggregato minerale, per quanto corpo inorganico, è sembrato paradossalmente il più idoneo ad “immagin-are” la potenza e l'eternità di Dio, diventando ben presto la sua dimora fino ad identificarsi con la divinità stessa.

Allora, ricollocato in questo vasto e complesso contesto storico- religioso, si comprenderà meglio anche il valore della «pietra» d'altare dalla quale il cristiano, come gli ebrei dalla «roccia» del deserto, si «abbevera» e si «nutre»: il popolo cristiano convocato «per la santa assemblea intorno all'altare», si accosta «a Cristo, pietra viva, per crescere in lui come tempio santo». Così dalla liturgia della *Dedicazione dell'altare*, che, inoltre, ricollega ritualmente l'altare cristiano a tutti gli altari ebraici fino ad arrivare a Cristo: «nel mistero della sua Pasqua portò a compimento tutti i segni antichi », offrendosi «in oblazione pura per distruggere i peccati del mondo».

L'altare cristiano è, dunque, *alter Christus* o meglio, come ricorda sant' Ambrogio, « l'immagine del Corpo di Cristo» in mezzo a noi (*De sacramentis*, 5, 7: PL 16, 447C ). Esso è il «santissimo», e l'altare maggiore è l'unico vero altare presente nel tempio cristiano, il compimento dell'«altare degli olocausti» del tempio di Gerusalemme, dove viene sacrificato l'«Agnello di Dio»; esso è, al tempo stesso, la mensa dell'offerta, il centro del «comune rendimento di grazie», ma è anche «l'altare dei profumi» in cui si brucia l'incenso, metafora della preghiera che sale a Dio, mentre la sua unzione allude alla vivificatrice presenza divina, lo Spirito che penetra la materia.

Insomma, l'altare è il luogo privilegiato dell'incontro con Dio: attraverso di esso Dio viene verso di noi e noi andiamo a Lui.

E' significativo, al riguardo, che i Santi, coloro che già vivono la pienezza di questo incontro, vengano invocati durante la celebrazione liturgica e le loro reliquie deposte nell'altare: essi, con l'esito della propria vita terrena, stimolano coloro che ancora a quell'incontro non sono arrivati, suscitando la speranza di partecipare della medesima gioia. Così nasce l'antifona: «Santi di Dio, voi che dimorate sotto l'altare, pregate per noi Cristo Signore».

Va da sé che, oggi, per la comunità di Fidenza l'invocazione - non se ne abbiano a male gli altri Santi ! -, è prima di tutto per San Donnino il cui sarcofago da immagine culturale si è trasformato in immagine critica: è lì che si è consumato il sacrificio del discepolo-Testimone, è lì che si rinnova continuamente il sacrificio del suo Maestro, sacerdote e vittima, per la salvezza dell'uomo.

E la sobrietà di tale pietra, spoglia d'ogni gloria figurativa, se non della croce di Cristo, è il segno più efficace della sua potenza: immagine-parola che conduce « al divino da l'umano,/a l'eterno dal tempo», tanto per usare i versi icastici di Dante (*Pd. XXXI, 37-38*).

A questo punto, bisogna davvero ringraziare il vescovo Ovidio, il quale, conferendo il primato di altare al sepolcro del Martire, ha offerto, a chi crede, la visione plastica del centro della sua fede, ma ha pure inquietato il cuore e la mente di chi non crede o è pieno di dubbi, costringendolo, almeno per un attimo, a bussare alle porte dell'Invisibile.